Il regista a Roma per «Il prestanome»

Ritt racconta come ci si ritrovava nelle liste nere

I tempi duri ed eroici del maccartismo rivivono in chiave ironica in un film dichiaratamente politico — Molti elementi autobiografici presenti nella vicenda

Martin Ritt

«Prestanome» è la domanda: Vi rispondete la verità? Ho fatto un'eccezione più difficile». Così Martin Ritt, regista americano — a Roma per presentare la sua ultima fatica cinematografica, *Il prestanome*, incentrata su alcuni episodi dell'epoca maccartista, durante la quale cineasti, scrittori, attori e altre personalità si trovarono, da un giorno all'altro, nell'impossibilità di lavorare perché messi nelle «liste nere» —, così, dicevamo, Ritt ha introdotto la sua conferenza stampa.

Per chi non lo sapesse, anche lui è stato nelle «liste nere». Gli chiediamo per quale motivo. «Non c'era una un'accusa precisa — risponde —. Non si sapeva mai di che cosa uno fosse "colpevole". Tutto era tenuto nel vago, in un'atmosfera kafkiana. Il dato più preciso era che, da un certo momento, il telefono non suonava più. Bisogna ricordare che in America non si può licenziare nessuno, sulla carta, per le sue idee politiche. Se lo avessero fatto si sarebbero trovati in mezzo a un milione di cause per diffamazione. D'altra parte, anche oggi negli Stati Uniti, c'è chi si rifiuta di riconoscere l'esistenza delle liste nere maccartiste».

Quando le è nata l'idea di questo film? «Venticinque anni or sono. Naturalmente, in quel momento, non solo mi era impossibile farlo, ma addirittura trovare lavoro... Otto anni fa, preparando con Walter Bernstein lo sceneggiatore del *Prestanome*, un film sulle lotte dei minatori della Pennsylvania (tutto in Italia con il titolo *I cospiratori*, n.d.r.) discutemmo a lungo della possibilità di portare sullo schermo quel periodo di storia americana. Purtroppo il film sui minatori, a me assai caro, fu un disastro sul piano commerciale e, nonostante che molti produttori mi chiedessero di lavorare per loro, finivano sempre col dire, con molta gentilezza, che il mio soggetto non li interessava. Poi è venuto l'accordo con la Columbia...».

Ritt ammette che un episodio come quello delle «liste nere» potrebbe ripetersi, anche se provocherebbe oggi «scontri e battaglie di strada», anziché svolgersi, nel modo «discreto» e «gentile» in cui si manifestò negli anni cinquanta. «In quel tempo — aggiunge — gli intellettuali si divisero e, fu chi si comportò bene e chi malissimo. Altri, ancora, si misero da un canto a osservare il massacro».

Rispondendo ad altre domande, il regista dice che sul la «caccia alle streghe», scatenata dal senatore Mac Carthy, «si debbono fare molti altri film, essendo impossibile racchiudere, in uno solo, un periodo così straordinario». Ritt afferma inoltre che *Il prestanome*, nel quale sono incastonati fatti veri, e moltissimi vissuti in prima persona, è «il primo film politico statunitense genuino; il primo in cui si dice che un uomo ha il diritto di essere comunista. E dire quello in America è difficile». Il regista afferma di non essere comunista, anche se lo è stato durante la guerra di Spagna, ma di collocarsi sempre «a sinistra del centro».

Film politico, dunque, in chiave ironica. E Ritt spiega «All'inizio, la sceneggiatura era tutta impernata su Zero Mostel, cioè su un attore messo a bando (ed è la vera storia di Mostel), ma poi, ci accorgemmo, una mattina, mentre prendevamo il caffè, che stavamo diventando isterici, sentimentali, non facevamo che piangere su noi stessi. D'ora in avanti, il cambiamento e la decisione di dire, sorridendo, «una buona parola a favore degli eroi americani».

La buona accoglienza che ha ricevuto opera di Ritt, diretta e protagonista Woody Allen, ha riscosso negli Stati Uniti, e soprattutto nelle città sedi di università, permette al regista di intuire dell'interesse che c'è da parte di giovani, verso una certa fase della storia degli Stati Uniti. Essi conoscono i maccartismo, la guerra di Corea e il film stimola ad approfondire temi e problemi di quegli anni, e vicende, eventi, come il processo a Rosenberg (sulla cui possibilità di revisione, però Ritt nutre molti dubbi). Naturalmente, per chi ha vissuto direttamente il dramma, il film ha un valore diverso. Il regista ricorda di aver mostrato *Il prestanome* «agli amici sopravvissuti», che si sono assai commossi. Non c'erano alla proiezione (Ritt non ha voluto) né Kazan, né Dmytryk, che tradirono i loro colleghi.

Qualcuno ha osservato che anche Pollock nel suo *Comediano* ha affrontato il problema delle «liste nere». «A mio parere Pollock ha solo sfiorato la questione e, d'altra parte, egli stesso mi ha detto che il film è stato potato in sede di montaggio».

Le domande riguardano, verso la fine dell'incontro, i progetti futuri. Ritt informa di aver finito di girare — e ora al montaggio — un film sul mondo delle corse dei cavalli — che è, lo confessa, una «sua debolezza», affidando il ruolo principale a Walter Matthau. «Farò poi — aggiunge — un film *western* con Steve Mac Queen e un altro sulla nascita della bomba atomica. Se al termine di questo programma sarò ancora vivo, penso di realizzare ancora film sui neri, ai quali mi sono dedicato in questi ultimi anni dando loro la precedenza sul *Prestanome*. Anche perché essi sono sulle liste nere da più tempo di noi».

Mirella Acconciamessa

RAI-TV

controcanale

LE TRE ITALIE — *Per la prima volta, ieri sera, con la puntata iniziale dell'inchiesta documentaria di Corrado Stajano e M. Fini, per la regia di F. Campiotto,* La forza della democrazia, *milioni di italiani hanno avuto finalmente la possibilità di «vedere» e di capire a fondo che cosa sia la «strategia della tensione», quali siano state le sue trame e i suoi obiettivi, quale mostruosa rete di complicità ne abbia permesso lo svolgimento e abbia assicurato per anni l'impunità dei responsabili, che ancora dura.*

Scartata decisamente — e non ci si poteva aspettare di meno da due giornalisti che per anni si sono dedicati alla ricerca della verità con lo spirito degli antifascisti militanti — la «teoria dell'obiettività», che vuole sempre l'«equilibrata» contrapposizione delle «opinioni» e delle ipotesi, anche a costo della mistificazione dei fatti e delle circostanze, Stajano e Fini hanno seguito la strada della documentazione didascalica, della implacabile analisi degli avvenimenti e dei loro retroscena (si ricordi la martellante precisione delle domande e delle repliche di Fini nell'intervista con Ventura: una lezione di giornalismo televisivo). Fin dall'inizio, il giudizio politico che ispirava la trasmissione è apparso netto: quale oggi non può non essere in chi ha maturato le sue convinzioni non soltanto sulla base di una radicata cultura democratica ma anche sulla scorta di una onesta disamina della realtà conosciuta.

La puntuale ricostruzione dei fatti, che si è dipanata sul video, scaturendo spesso dai vivissimi racconti dei protagonisti e dei testimoni oculari, ha confermato la deliberata, frenetica volontà delle «autorità» di «puntare a sinistra» e di orientare il «mostro» anarchico: dai fermi illegali degli studenti, alla incredibile sparizione del testimone Valpreda, arrestato e trasformato in colpevole, alla «misteriosa» morte di Pinelli, al rifiuto di testimonianze capitali come quella del taliano di Padova, agli «incidenti tecnici» che intralciarono indagini come quella di Calogero su Freda e Ventura e testimonianze come quella di Lorenzon, fino ai trasferimenti e ai rinvii a catena del processo che si aprirà martedì a Catanzaro.

Da questa ricostruzione, che ha finito per prendere l'andamento di un racconto allucinante, sono emerse tre Italie, incarnate nelle immagini, nei volti, nelle parole degli intervistati. L'Italia democratica, popolare, antifascista, che crede nella giustizia e resiste e si ribella, e, anche in presenza delle manovre più losche e delle azioni più crudeli, conserva le sue qualità umane: un'Italia che qui è stata rappresentata, innanzitutto, nei tre indimenticabili colloqui con Licia Pinelli, Pietro Valpreda e Rachele Torri. L'Italia della pulsante melmosa delle «conoscenze» ambigue, delle spie, dei sicari, della complicità e della paura, dell'odio antipopolare e del qualunquismo servile: che qui è venuta fuori di scorcio e anche per contrasto, dai racconti di persone comuni che avevano «preso coraggio», come il ferroviere di Padova o Guido Lorenzon, e, direttamente, dai grotteschi farfugliamenti di Giovanni Ventura. L'Italia del potere e del regime, feroce e ipocrita, tracotante o mafiosamente paternalistica che ha spesso balenato nella lucida e sofferta memoria delle vittime e non è mai venuta in primo piano perché chi poteva rappresentarla ha rifiutato l'incontro con Stajano e Fini. Solo in due brevissime sequenze riavvolte negli archivi — quella della conferenza stampa del questore Guida all'indomani della strage e quella delle dichiarazioni del Procuratore De Peppo al TG all'indomani della morte di Pinelli — abbiamo visto direttamente il volto del potere impegnato nella costruzione della sua verità.

Di queste Italie, la prima, il 18 a Catanzaro, sarà ancora sul banco degli imputati, la terza, invece, come ha sottolineato Malagugini nella sua ferma dichiarazione finale, non è mai stata posta sotto giudizio: ma questa inchiesta di Stajano e Fini aiuta non a giudicarla.

g. c.

È morto Henri Langlois

PARIGI, 14

A brevissima distanza dalla scomparsa del regista Clouzot, il cinema transalpino registra un altro grave lutto. Stiamo parlando della morte di Henri Langlois, autorevole teorico e critico della settima arte, stroncato all'improvviso da un attacco di cuore, ieri a Parigi, all'età di 62 anni. Fondatore e «rettore magnifico» della Cineteca francese, Langlois aveva dedicato tutta la sua vita a questa attività, trasformando il sottosuolo del Palais de Chaillot nel più grande Museo del Cinema che si conosca. Anche a sue spese, Langlois rastrellava in ogni angolo del mondo le opere meno conosciute o sottovalutate, sottraendo spesso al macero pellicole preziose. La storia gli diede ragione, poiché, soprattutto in tempi recenti, alcune *majors* hollywoodiane ai suoi archivi dovettero ricorrere per reperire vecchi film, anche americani, buttati a mare secondo l'odiosa logica dell'industria, la quale si trovava poi alla mercè di questo piccolo artigiano con l'avvento della moda del *revival*.

Nel marzo del 1968 la Cineteca fu spesso luogo di convegno per la cultura francese in rivolta, e ciò provocò a Langlois il rischio del licenziamento. Le vivaci proteste di numerosi cineasti e intellettuali lo confermarono saldo al suo posto, proprio quando Jean-Louis Barrault fu obbligato invece a lasciare il timone del Teatro Odéon. Da allora Langlois — che in questi ultimi anni portava in giro per la Francia una mostra itinerante dedicata alla storia del cinema — fu periodicamente bersagliato da teppisti fascisti, che più volte tentarono di distruggere le sue sale di proiezione.

le prime

Musica
Roger Woodward alla Filarmonica

Il pubblico della Filarmonica romana ha espresso mercoledì sera con cordialissimi applausi il suo consenso al pianista australiano (formatosi in Europa, e in particolare a Varsavia), Roger Woodward. Il quale ci è sembrato artista di singolare e, insieme, discutibile personalità. Le sue interpretazioni portano il segno di una poesia e di un estro, scombinati però da sconcertanti disuguaglianze: talvolta il colore è graduato con una cura che sconfina nell'affettazione, talaltra il ritmo è scandito con troppo rigorosa meticolosità, e mentre alcuni episodi risultano chiaramente analizzati, altri vengono affrontati con una disinvoltura a dir poco eccessiva.

È chiaro come, con un simile modo di suonare l'ultimo di cui erano in programma *Dopo una lettura di Dante*, *Sposalizio e Jeux d'eaux a la Ville d'Este*, non potesse non apparire più convincente del Beethoven delle *Sonate Op. 57* e *Op. 111*.

Il concerto, in ogni modo, è stato seguito con persistente interesse e ha avuto il lieto successo che in definitiva meritava.

vice

Teatro
Edicola Trousse

Nuovo spettacolo all'Alberico, presentato dal gruppo Trousse e dislocato all'interno o all'esterno di tre o quattro parallelepipedi, come cabine di ascensore o telefoniche, ma immaginabili in funzione di molte altre cose: stanze della memoria e del sogno, ove si proiettano ricordi, fantasie, piccole e grandi ossessioni.

Spunti disparati hanno sviluppo più o meno ampio (ma l'insieme si racchiude in un'ora e pochi minuti di rappresentazione), con prevalenza di azioni mimiche. Maggior spazio ha il «parlato» nella sequenza finale, che sul tronco della *Metamorfosi* di Kafka innesta un racconto di Garcia Marquez, quello del «signore molto vecchio con certe ali enormi», poetico emblema del «diverso», cui sintona del resto un po' tutto il lavoro svenico.

Personalmente, abbiamo preferito la fiaba domestica che si svolge dentro e attorno a un armadio il quale diventa una casa in miniatura, uno studio di pittore, un teatino, mentre il cassetto in basso si trasforma in camera da letto, giaciglio solitario, alcova coniugale. Un uomo e una donna si incontrano, si uniscono, si separano: la storia è narrata in estrema sintesi, come fosse un semplice e stroso gioco infantile, con attrattiva capacità di animare gli oggetti più comuni. E si sente, qui, la scuola di Mario Ricci, dalla quale provengono alcuni dei membri del gruppo.

Trousse vuol dire astuccio: qualcosa d'intimo, di privato, insomma, donde partono messaggi verso altre intimità e privatezze. Ma, in definitiva, con tutti i suoi rischi e limiti, è anche questa una forma di comunicazione pubblica. Così l'hanno inteso gli spettatori, che a ogni mimo applaudendo vigorosamente.

aq. sa.

La leggenda della Croce

Come esse malconcio o il povero Calderon de la Barca di questa proposta della *Leggenda della Croce* che la Compagnia italiana di prosa presenta, per l'allestimento e la regia di Adolfo Lippi, al Centrale.

La cupa storia dell'amore tra Giulia ed Eusebio, complicata da tutta una serie di delitti, odi, rancori, come era in uso nel teatro del celebre autore spagnolo, è poi lentamente dipanata per il godimento quasi catartico e l'edificazione dello spettatore, qui diventa un drammone a fosche tinte, poco convincente e assai noioso.

Colpa di Calderon de la Barca, che oggi avrebbe fatto il suo tempo e dovrebbe cedere il passo ad altri autori? Non diremmo: più probabilmente colpa di una regia assai poco attenta, superficiale, che ha cercato di abbozzare i personaggi, senza minimamente sottrarsi al fascino della retorica questa si propria di un teatro tramontato.

Così la vicenda va avanti tra sussulti e strappi, pinteggiata da «frate» da «mattatori» (ma i mattatori, poi non ci sono), pieni di spiri e grida rose pagn. e vati in alta e orch. sbiadita.

In scena Andrea Bosic, Luigi Sportelli, Isabella Russo, Giorgio Mattioli, Rita Franceschini e numerosi altri attori restano vittime, magari involontarie, di tanta confusione. Si replica.

g. ba.

Cinema
Bestialità

In una non meglio precisata soletta italiana, i ricchi vanno a sotterrare le loro famose ardore: C'è solo da arricchetto e sui mozzi, dissimulappati, sessualmente, un bolognese demente che cerca Dio tra le reiane e un pescatore indigeno molto simile a un commendatore (non a caso, si tratta di una «partecipazione straordinaria» di Enrico Maria Salerno). In questo paradiso del pretesto e della nevrosi appare un dì la damietta Jeanne che viene dal mare dell'oblio per dimenticare un'infanzia difficile, trabocante di traumi, la mamma che le ruba il doberman per portarselo a letto; il padre freddissimo che scorge in ghiaccio con il falo dei turpi ricordi; il divorzio che ha definitivamente affossato la famiglia. Jeanne, dunque, da brava «traviata» in erba, porta lo scompiglio dei sensi in questa terra di redenzione, dannando quindi se stessa, il cane infine raccolto e tanti poveri debon borghesi. Anatema su tutti per finire in bellezza.

Il film del regista Peter Skerl è davvero un pazzesco Loretto, poiché questo cineasta languido che va contando a destra e a manca dei suoi trascorsi accanto a Bergman riproduce, in un clima da filodrammatica, quel fabù che voleva mettere a dura prova, almeno nelle intenzioni. Usando un gigantismo, la sola «bestialità» evidente è quella che l'autore mostra in se nell'allestire questo stolto psicodramma, dove trova posto solo la fisicità, grande volo e no, degli interpreti: Leonora Fani, Juliette Mayniel e Philippe March...

d. g.

Musica pop
Perigeo

L'altra sera al Teatro Olimpico, preceduto sul palcoscenico dal cantautore Rino Gaetano, più attrezzato ma forse meno sincero d'un tempo, il Perigeo è tornato a riscuotere dal vivo quei vasti ed entusiastici consensi, che partirono non assistono la sua produzione discografica, impotente a dar battaglia, di volta in volta, a motivetti stagionali.

Ancora una volta, infatti, non si potrà negare a questo gruppo l'unica patente di professionalità riconosciuta a pop italiani. Tutti sanno come egli questa formazione manchi di personalità e di suo sovrani, e sia lo insieme, e cronicamente inferiore, più di quello della concorrenza straniera, che talvolta ha dato lezioni proprio nell'arte musicale. Del resto, il concerto di quella sera ha confermato quanto detto. Partito semplicemente ad un concerto in casse fatto, il Perigeo si è lasciato andare a una serie di improvvisazioni, tutte più o meno rapide e di un'ora e mezza di durata. Ma John Coltrane, Charles Berry, Santana, Alice Dudley, la Giordano dei Pink Floyd, ai primi di novembre hanno dimostrato in Italia come e a Cuba e a Siracusa, lavorino i veri dei sistemi di Lommiso e D'Andrea, con i loro due e due di chitarra e tastiera. Francamente, il Perigeo potrebbe ancora tentare la strada, al servizio del di chitarra e tastiera, al servizio del suo talento, e non sarà la prima. Il disco è insopportabile, e si vedrà, poiché si concretizzò a caro prezzo.

d. g.

Operato l'attore Franco Branciaroli

TORINO, 14

L'attore Franco Branciaroli è stato operato questa mattina all'Astanteria Martini di Torino per una spiacevole, e un mate al apparato auricolare che, a lungo termine, causa effetti di sordità permanente.

L'intervento è stato eseguito all'orecchio sinistro. Fra un paio di mesi — qualora le terapie alle quali è attualmente sottoposto non dovessero sortire effetti favorevoli — Branciaroli dovrebbe essere operato anche all'orecchio destro.

Morski: un capofila del pianismo polacco

Dal nostro inviato

TERNI, 14

Quando il capitano, sempre pronti ad additarle quale esempio: diciamo di iniziative culturali, nelle quali, venendo meno gli «addetti ai lavori», attenti soprattutto alla *routine*, si manifesta l'entusiasmo di enti e persone diverse. E così, per ascoltare un pianista (ma è anche un apprezzato direttore d'orchestra, e cioè un musicista nel senso più completo) del quale ci erano state dette meraviglie, siamo arrivati qui, a Terni, dove dava concerto il polacco Kazimierz Morski.

Il pianista proveniva da Bologna (ha inaugurato la Sala Chopin dell'Istituto di studi musicali dell'Università bolognese) e in Umbria è stato per invito del Comitato femminile della Croce Rossa.

Il concerto si è svolto nella sala del Club «Il Drago», dove era stato sistemato un pianoforte, non però il migliore di quelli in dotazione, prestato dall'Istituto musicale Briccialdi. Ma l'inconveniente è andato tutto a vantaggio di Kazimierz Morski e della sua arte pianistica così consolidata ed esperta che ha potuto, anche da una situazione difficile, emergere a tutto tondo.

Morski è un capofila tra gli interpreti della nuova generazione (si è diplomato a Varsavia, sul finire, nel 1964), presso il quale Chopin (il programma era dedicato a musiche chopiniane) ha smesso i abiti dun romanticismo svenevole, per assumere quello di una musicista di stida sempre intimamente eroico. A tale atteggiamento era improntato lo stile interpretativo del pianista, caratterizzato da una formidabile capacità di animare il suono per attribuirgli una [illegible] espressiva intrinseca, cui, ambito Morski, disponeva un massimo di respiro e di ricchezza timbrica. Così è avvenuto in due *Notturni* e nella fantasiosa realizzazione del doppio *Studio* dello op. 10, [illegible] mai, [illegible] centrato nella sua «sorpresa» tecnica ed espressiva, per una legge interna [illegible] del doppio, [illegible] quello collegato ad eventi della storia nazionale.

L'ammirata prestazione del pianista ha trovato ancora momenti esaltanti, nella [illegible] di quattro *Mazurke* e in una memorabile interpretazione della *Sonata* op. 35 (quella con la *Marcia funebre*), sospesa verso una incandescente elucubrazione fonica, raggiungendo un massimo di drammaticità nel primo movimento e un massimo di controllo abbandono al canto, sia nella parte centrale della *Marcia funebre*, sia nello scorcio finale del secondo movimento.

Levità di tocco, dunque, e plastico «demoniaco» (parola di mano) sono i termini d'una dialettica che ha per sintesi un pianismo di altissimo livello, confermato da Morski — applauditissimo — con una cristallina *Sonata* di Scarlatti, contrapposta al primo, turbinante movimento di *Petrushka*, concessi per *bis*.

Erasmo Valente

E' morto l'attore Peter Finch

LOS ANGELES, 14

Il famoso attore inglese Peter Finch è morto stasera a Hollywood, all'età di 60 anni. Finch si trovava nella «hall» di un albergo in attesa di partecipare a un programma televisivo, quando è stato colpito da un attacco cardiaco. Trasportato d'urgenza al centro cardiologico dell'Università di Los Angeles, le sue condizioni erano subito apparse molto gravi.

Il doppio confronto di domani (ore 14,30) potrebbe serbare delle sorprese

Juve-Inter e Milan-Torino dominano la «tredicesima»

Ma ci saranno anche Fiorentina-Roma e Bologna-Napoli, e gli scontri-spareggi Foggia-Cesena e Genoa-Catanzaro

Con Torino e Juventus di nuovo «appaiate» in testa alla classifica, la tredicesima giornata del campionato (ore 14,30) presenta il doppio confronto tra torinesi e milanesi. L'Inter, che grazie a quattro vittorie consecutive si presenta adesso come «terza forza» del calcio italiano, sarà ospite della Juventus e il Milan, ancora nel «buio» della crisi, riceverà a San Siro i campioni d'Italia. Con queste due «big partite» — che tra l'altro potrebbero risultare decisive ai fini della assegnazione del «titolo d'inverno» — che spetta alla squadra in testa alla classifica alla conclusione del girone d'andata — la giornata propone anche Bologna-Napoli, partita nella quale i rossoblù — sei tutto l'allenatore Giagnoni, con Cervellati — si giocano una delle ultime carte a loro disposizione per uscire dalla crisi, Fiorentina-Roma, Foggia-Cesena (ci sono romagnoli che non hanno più niente da perdere e tutto da guadagnare e i pugliesi, invece, «obbligati» a vincere) Genoa-Catanzaro, Lazio-Verona e Perugia-Sampdoria.

Ecco come si presentano:

Bologna (7) - Napoli (14): Cervellati che sostituisce il «licenziato» Giagnoni sulla panchina bolognese è intenzionato a confermare l'undici che perse domenica con l'Inter, modificando soltanto alcuni particolari tattici.

La situazione del Bologna è ormai gravemente compromessa e potrebbe essere peggiorata il Napoli di Pesaola che tra l'altro, sarà in parte chiuso perché la CAF ha accolto la richiesta di una riduzione della squalifica a peggiorarla ancora. I napoletani già ridimensionati dagli avvenimenti, alle prese con i gravi problemi creati dalla pesante squalifica che ha fatto seguito agli incidenti di domenica scorsa, si presentano a questo appuntamento predisponendo alcuni accorgimenti in difesa, affidando a La Palma il ruolo di «libero» al posto dell'acciaino Burgnich e qualora la disciplinare sia clemente e riduca la squalifica di Catellani questi prenderebbe il posto di Vavassori; Speggiorin è invece pronto per rimpiazzare Chiarugi nell'eventualità che debba restare a riposo per un risentimento muscolare.

Fiorentina (14) - Roma (11): la viola dovranno sostituire l'infortunato Zucchetti con Restelli e forse Desolati (per una distorsione riportata in allenamento) con Casarsa. Ancora fuori dovrebbe restare Della Martira. Liedholm adesso ha tutti disponibili, tranne Rocca.

Foggia (8) - Cesena (4): Nelle file dei pugliesi potrebbe rientrare lo «stopper» Bruschini, mentre per uno stiramento forse non potrà giocare il «libero» Pirazzini; qualche incertezza Puricelli; c'è l'ha anche a proposito di Domenghini, sfiorato da disturbi muscolari. Ferrari e Neri, ad eccezione di Cera e Pepe, hanno tutti gli altri disponibili e forse faranno rientrare Ceccarelli e Marini e sembra sia non anche intenzionati a concedere un turno di riposo a Frustalupi, che verrebbe sostituito da Valentini.

Genoa (11) - Catanzaro (9): il Genoa conferma totalmente la squadra che ha vinto le ultime due partite Nell'attacco del Catanzaro Di Marzio sostituirà con Silipo lo squalificato Nicolini.

Juventus (21) - Inter (16): a parte una breve disavventura che ha visto dopo una settimana Gentile [illegible] gli unici di Trapattoni sono disponibili. Parlando di Bologna che «senza rancore», un giocatore dell'Inter lo vedrebbe quanto meno volentieri, forse il Cagliari non [illegible] di Graziani, informato [illegible] allenamento che dovrà decidere il suo posto a Cagliari o forse a Bari. Altrettanto volentieri un giocatore sempre bianco [illegible] Juve verso la quale qualche rancore invece lo morde.

Lazio (13) - Verona (11): reduci da prestigiosi pareggio contro i campioni d'Italia [illegible] Verona [illegible] due belle e meritate vittorie contro Torino e Milan — quando [illegible] con [illegible] Martini, [illegible] potrebbe non essere disponibile, e anche Badiani infiammazione all'adduttore della coscia sinistra potrebbe essere costretto a lasciare il suo posto a Lopez oppure a Viola.

Valcareggi, forse dovrà sostituire Bursich infortunato.

Milan (11) - Torino (21): tutti i «rossoneri» hanno trascorso una settimana di «concentrazione» ad Asiago, scendendo ad allenarsi a Milanello, visto che altrove la neve rendeva impossibile farlo. Fogli e Rivera [illegible] al posto di Sala. Nel Torino Santin, sfortunato che lo scontro con Martini, ascia probabilmente il posto a Mozzini, ma in ogni caso sarà un Torino al gran completo.

Perugia (12) - Sampdoria (9): per Castagner potrebbe essere necessario sostituire lo «stopper» Berni affetto da una contrattura muscolare e pronti a rimpiazzarlo ci sono Nicolai e Lanzi. Bersellini, ancora avvelenato per la sconfitta di domenica al Olimpico, oltre a Bremi non [illegible] che la disinvolta non lo riabilitò che scorta la sua seconda giornata di squalifica, dovrà sostituire anche il centrocampista Arnuzzo a sua volta squalificato: sembra che sarà Fellini a rimpiazzarlo, al quale pertanto andrà l'incarico di marcare Novellino.

e. b.

La boxe milanese si rifarà viva a febbraio con un «boom»

Valsecchi-Alan Minter per uscire dal letargo

Il match valido per il campionato europeo dei pesi medi si svolgerà nel nuovo palazzo dello sport a San Siro

Cinquantacinque sterline, dicono 75 milioni di lire, non basta lo per John Conteh, il battuto di Liverpool che sembra un giovane Clark Gable fatto di bronzo. Il gladiatore detiene dall'ottobre 1974 la «cintura» mondiale dei «mediomassimi» versione WBC, ossia da quando la sofferto all'argentino Jorge Ahumada dopo un veemente combattimento, durato 15 rounds, finito virtualmente alla pari. Ma siccome il «fight», si svolse a Wembley, John Conteh, che è un orundo della Sierra Leone, diventato cittadino britannico, ebbe il verdetto dell'arbitro inglese. Oltre Manica, difatti, il «referee» è sempre britannico per tradizione ed imposizione.

In autunno il World Boxing Council decise che lo sfidante di John Conteh doveva essere l'argentino Miguel Angel Cuello trasferitosi a Milano agli ordini del manager Umberto Branchini che, però, lo ha passato al figlio Giovanni, pure manager. Corto di statura ma possente, nato a Rotondo, Santa Fe', il 27 febbraio 1946, Cuello, invitto da professionista, ha dimostrato d'essere un «fighter» micidiale, distruttivo, temibile in somma. Da quando si trova in Europa ha sempre liquidato gli avversari in trotta, a Parigi, a Milano, ad Amburgo e Kiel.

Miguel Angel Cuello avrebbe dovuto presentarsi nel ring di Milano lo scorso dicembre per una dura partita con Willie Taylor, il toro nero di Brooklyn, già avversario di Ahumada, Traversaro e John Conteh che vinse ai punti trattenendosi una mano, ma durante un footing mattutino nel parco ambrosiano, l'argentino riportò una storta ad un piede. Tornato a casa per il Natale e per sposarsi, Cuello dovrebbe rientrare presto nel la palestra Doria.

Il suo combattimento mondiale con il britannico avrebbe dovuto svolgersi a Londra, organizzatore Mike Barret, il prossimo 29 gennaio, ma John Conteh lo ha rifiutato. Chiede 100 mila sterline di borsa e più che contro il pericoloso Cuello sembra disposto a mettere in gioco il suo campionato con il glorioso Bob Foster tornato nel ring all'età di quasi 35 anni, quindi ormai vulnerabile. Per convincere John Conteh a mantenere i patti con Mike Barret e con lo «challenger» Miguel Angel Cuello, [illegible] campo [illegible] Solomon, [illegible] gli inglesi [illegible] quanto [illegible] e «conquistò» [illegible] in altri tempi costruì [illegible] carriera di Freddie Mills [illegible] tato campione del mondo.

Nella speciale classifica dei campioni del mondo [illegible] carica, proposta dalla rivista americana «World Boxing», denominata «pound-for-pound», Tibbs per [illegible] Conteh figura al 6 posto con punti 915 dietro a Carlos Monzon (medi), Casimiro Ojeda (massimi), Roberto Duran (leggeri), Alexis Argüello (piumi) e Carlos Zarate (gallo) ma davanti a [illegible] Victor Galindez (n. 8) [illegible] ne dei medi, [illegible] dei medi omissimi, per la WBA. Le qualità migliori di John Conteh sembrano [illegible] difensiva, [illegible] sa la guardia, [illegible] pugilistica e [illegible] contro. Una sua partita con Miguel Angel Cuello potrebbe [illegible] tare equilibrata, [illegible] strattiva ed anche [illegible] milanese Bruno Bergamasco sembra sia per [illegible] teria organizzare [illegible] de lo Sport a San Siro.

Purtroppo [illegible] come già [illegible] tra sfida che [illegible] arena, sarà presentata [illegible] 4 febbraio, quando [illegible] dere, saranno Valsecchi campione d'Italia [illegible] medi, e [illegible] Alan Minter [illegible] TEBU [illegible] Gaetano Terzo.

L'inglese Minter [illegible] Crawley il 17 aprile 1974, [illegible] «sorpresa» [illegible] pitore con [illegible] sofferta a Milano [illegible] vittorie ottenute [illegible] prima del [illegible] contro Luciano Bruno [illegible] Lucca e della Lorenzana [illegible] Saint Stefan del [illegible] americano [illegible] Tornando a [illegible] buona [illegible] ambrosiano, [illegible] Alan Minter [illegible] un pochi [illegible] violenza.

L'impresario Mike Barrett vorrebbe allestire questo campionato europeo [illegible] Albert Hall di Londra, [illegible] offri 25 mila sterline a Valsecchi. Neanche da [illegible] Milano a Milano per la notte che segnerà il rientro di una nostra «nove» [illegible] tarzo con l'inverno.

L'unico «mostro» interessante è stato quello [illegible] di Cento dove [illegible] Avello ha superato per [illegible] di punti Mario [illegible] in quella occasione la nostra TV ha omitato quanto Sky [illegible] che due giorni prima, a Genova, [illegible] Francesco Fiol, sfidante di Mate Parlov contro il tedesco Leo Kakoleyez che si arrese nel 9. assalto. Il musicolare Fiol ha lasciato solo una modesta impressione. Parlov non dovrebbe avere problemi.

Giuseppe Signori

Oggi ad Orvieto

Sport e Enti locali: regioni a convegno

Relazione dell'assessore Varlese (Lazio) e conclusioni dell'assessore Abbondanza (Umbria) - Pirastu, Moretti e Ciccardini rappresenteranno il PCI, il PSI e la DC

Le Regioni italiane, commisurando a legislative in lavore della costituzione di impianti e per la promozione delle attività, hanno già dato pratica attuazione al loro intervento nello sport, sperandosi a differenti esperienze. Adesso si avverte la necessità di affrontare con precisione — allo scopo di rendere più incisivo e spedito gli interventi — le competenze della Regione in materia sportiva e i relativi finanziamenti.

Con la legge 382 del 22 luglio 1975, il Governo è stato delegato ad emanare — entro un anno — i decreti relativi al trasferimento delle competenze alle Regioni.

Scaduto il primo termine la legge resta in vigore per una proroga che la rende valida fino al giugno di quest'anno. La «Commissione Giannini», chiamata dal Parlamento a elaborare il necessario «studio» per definire quali materie dovevano essere comprese nelle competenze trasferibili alle Regioni o agli Enti Locali, ha incluso anche l'attività sportiva. Allo scopo di [illegible] nate approfondimenti [illegible] proposte contenute nella relazione della [illegible] Giannini, [illegible] le attività sportive [illegible] tive — indetto dalle Regioni Umbria, Campania, Lombardia e Toscana — è stata convocata un Convegno che si terrà oggi ad Orvieto, nella [illegible] militare di educazione [illegible].

Parteciperanno gli Assessori allo sport delle Regioni, compresi quelli a Statuto speciale, rappresentanti del CONI, ACSI, AICS, CSEN, CSI, ENDAS, UISP, US ACLI (che hanno aderito al comitato promotore), del CONI, del Credito sportivo e dei Sindacati; gli Assessori allo sport dei Comuni capoluoghi di Regione, tutti i [illegible] gli amministratori provinciali e i consiglieri regionali dell'Umbria. Hanno aderito al comitato promotore annunciando la loro partecipazione, il compagno senatore Pirastu per il PCI, il compagno Moretti per il PSI e l'onorevole Ciccardini per la DC.

Le due squadre in campo alle 14,45

Oggi a Pistoia l'URSS «misura» la «Juniores»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14

Così l'amichevole in programma domani al Comunale di Pistoia, la nazionale dell'Unione Sovietica inizia il ciclo di incontri nel nostro paese il cui fine è quello di raggiungere la migliore condizione in vista delle gare di qualificazione per i mondiali in Argentina. A Pistoia la squadra di Simonian incontrerà la nazionale juniores che il 23 marzo a Praga, nel quadro della coppa UEFA, dovrà giocare contro la rappresentativa della Cecoslovacchia. Subito dopo, i sovietici, il 20 gennaio, a Genova incontreranno la Under 21, il 23 gennaio saranno impegnati a Perugia e il 25 gennaio dovrebbero giocare una partita contro la Fiorentina.

A proposito della partita di Genova, domani mattina a Coverciano è previsto un vertice tra i tecnici azzurri Bernardini, Bearzot e Vicini che scuteranno su chi convocare per la «Under 21», per la rappresentativa di serie «B» e per la «A» che a Roma giocherà contro il Belgio.

Tornando all'amichevole di domani, che avrà inizio alle 14,45, va ricordato che le due squadre, alle 13, saranno ricevute dal sindaco e dalla giunta di Pistoia. Intanto il C.T. Simonian e Italo Acconcia, responsabile della «Juniores», oggi hanno varato le formazioni. L'allenatore sovietico presenterà una squadra ben diversa da quella che dopo aver pareggiato contro l'Argentina ha perso contro il Brasile. Si tratterà sempre di una formazione sperimentale ma con inserti di otto titolari che fanno parte della comitiva che si trova in ritiro a Coverciano. Acconcia per suo conto, a causa di alcune indisposizioni, non sarà in grado di schierare la formazione che recentemente ha vinto il torneo di Montecarlo.

Va inoltre aggiunto che l'incontro dovrebbe risultare interessante anche se il pronostico parla a favore dei sovietici. Queste le formazioni:

NAZIONALE URSS: Gontar, Gravlov, Selvezov; Losev, Olsanisch, Minaev, Buriac, Onisenco, Concov, Chapiani, Blokin. In panchina: Astapovschi, Parov, Tarkanov, Kincagasevili.

NAZIONALE JUNIORES: Orsi; Anzola, Serena; Pivotto, Ferrario, Di Gennaro; Della Manoca, Colla, Ambu, Chiorri, Ucolotti. In panchina: Rossi, Riccardino, Massini, Masi.

l. c.

totocalcio

Bologna-Napoli	x 2 1
Fiorentina-Roma	1 x
Foggia-Cesena	1
Genoa-Catanzaro	1
Juventus-Inter	1 x
Lazio-Verona	1
Milan-Torino	1 2 x
Perugia-Samp	1 x
Atalanta-Vicenza	x
Palermo-Como	x
Taranto-Cagliari	x
Riccione-Pistoiese	x 2
Siena-Lucchese	1

totip

Prima Corsa	1 x
	x 1
Seconda Corsa	x 1
	1 x
Terza Corsa	1 x 1
	x 1 2
Quarta Corsa	x x